Dopo sette anni di dittatura militare

Entro l'anno in Grecia consultazione popolare

Il popolo sarà chiamato alle urne forse in novembre per eleggere una assemblea costituente — Ripristinate le libertà sindacali — Clamorose rivelazioni a Washington: Atene era impreparata alla guerra perché i colonnelli avevano venduto sotto banco le armi

ATENE, 29

Entro l'anno, probabilmente fra novembre e dicembre, il popolo greco andrà alle urne. Il governo Karamanlis ha dato avvio alla revisione delle liste elettorali in vista di una consultazione popolare che dovrà eleggere la prima assemblea costituente incaricata di redigere la nuova carta fondamentale dello Stato dopo sette anni di dittatura militare.

L'inizio della fase tecnica dell'ingranaggio elettorale destinato a restituire il diritto di voto a migliaia di greci privati dei diritti politici dalle dittature militari succedutesi in questi ultimi sette anni è sato annunciato ad Atene assieme alla emanazione di un decreto governativo che dichiara decaduta tutta la legislazione messa in vigore dalle dittature militari, tra cui quegli atti giuridici che impedivano l'attività dei sindacati e il diritto dei lavoratori a partecipare alla stipulazione dei contratti di lavoro.

Nei piani del governo il ricorso al suffragio popolare avrebbe dovuto tenersi alcune settimane dopo l'ascesa al potere del nuovo regime civile. « Solo la crisi di Cipro — ha detto oggi un portavoce governativo — ancora acuta, ha indotto il governo a posticipare il primo atto naturale del ritorno alla vita democratica in Grecia ». Il decreto legislativo promulgato dal ministro degli Interni ripristina il diritto di voto ai cittadini privati della cittadinanza, agli espatriati, ai condannati per reati politici dalle corti marziali, agli ex prigionieri politici delle dittature di Papadopulos e di Gizikis.

Il decreto inoltre crea seggi elettorali in tutto il Paese, prevede gli stanziamenti necessari alle operazioni di voto, ripristina la presenza, durante gli scrutini, di rappresentanti dei partiti aboliti sotto le dittature militari dei colonnelli e dei generali.

Nel sancire quindi il ripristino di tutte le libertà sindacali abolendo allo stesso tempo le leggi sulla restrizione della libertà di associazione, riunione e stampa imposte dai governi succedutisi in Grecia dal 1967, la nuova legislazione emanata dal governo Karamanlis, si adegua alle convenzioni internazionali a suo tempo firmate anche dalla Grecia.

Il ministro del Lavoro intanto ha provveduto a ristrutturare i contratti di lavoro abolendo le precedenti leggi limitative. E' stato anche annunciato l'aumento del minimo salariale di tutte le categorie di lavoratori. A questo proposito il ministero dell'Economia ha annunciato di aver deciso un aumento del 10 per cento dei salari minimi a partire dal prossimo primo settembre.

• • •

WASHINGTON, 29

Nello scorso luglio, quando il rovesciamento del governo costituzionale cipriota e l'intervento turco nell'isola stavano per far precipitare una guerra tra Grecia e Turchia, gli arsenali greci erano pressoché vuoti perché il regime militare aveva venduto sottobanco in Africa le armi e i rifornimenti ricevuti dagli Stati Uniti.

Questa clamorosa rivelazione, che proietta una luce grottesca sugli ultimi giorni della dittatura, è stata fatta a Washington da Rowland Evans e da Robert Novak, due commentatori politici noti per i loro legami con l'amministrazione repubblicana.

Secondo Evans e Novak, lo scandalo rappresenta tuttora « un segreto gelosamente custodito » del governo Caramanlis. Quest'ultimo ha ordinato un'inchiesta che riguarda soprattutto tre depositi militari: quello di Attica, nell'area della capitale e del Pireo, dove si trovano le principali installazioni militari, quello di Larissa, nella Grecia centrale, sede della Prima Armata, e quello di Salonicco, seconda città della Grecia e sede del Terzo Corpo d'Armata.

La scoperta che i depositi erano « totalmente inadeguati » è stata fatta subito dopo l'ordine di mobilitazione dato in vista della guerra con la Turchia. Si è visto allora che le casse con i fucili, le munizioni, le scarpe, le mitragliatrici e i missili mandati dagli Stati Uniti nel quadro degli aiuti contenevano soltanto un primo strato di materiale, sotto il quale, in sostituzione del grosso, erano ammucchiate pietre, legname e altri riempitivi.

Quale sorte abbiano avuto precisamente le vere armi non si sa, ma i due articolisti riferiscono l'opinione di alcuni « esperti » in fatto di malversazioni della giunta, secondo la quale esse furono oggetto, di commerci clandestini condotti dai « super patrioti » della giunta militare, « all'insaputa dei comandanti militari », con paesi del l'Africa nera.

La scoperta, scrivono Evans e Novak, è stata « l'ultimo chiodo nella bara della giunta ». Ora, il Congresso degli Stati Uniti si prepara a sollecitare un'inchiesta e l'aiuto militare americano alla Grecia potrebbe essere sospeso, nonostante il cambiamento di governo.

PIREO — Una madre in lacrime riabbraccia il figlio rientrato da Cipro, dove è stato ferito nel corso dell'offensiva turca

Riunito il Consiglio di sicurezza

ONU: si discute la situazione dei profughi di Cipro

I greco ciprioti denunciano nuove violazioni della tregua da parte delle truppe di invasione turche Pressioni di Kissinger su Atene contro il piano sovietico — Un commento della Pravda

NEW YORK, 29

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU è riunito da questa sera su richiesta del rappresentante cipriota Zenon Rossides, per discutere la situazione delle decine di migliaia di profughi greco-ciprioti fuggiti o scacciati dalle loro case in seguito alla invasione delle truppe turche. Si prevede che nel corso della riunione, iniziata con varie ore di ritardo e in assenza del Segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, ancora ricoverato in ospedale in seguito ad un acuto attacco di gastrite, la questione di Cipro verrà discussa in tutte le sue implicazioni di carattere internazionale.

Proprio ieri sera il ministro degli esteri greco Mavros ha consegnato all'ambasciatore degli Stati Uniti Henry Tasca la risposta scritta del governo ellenico all'ultimo dei sei messaggi inviati ad Atene negli ultimi dieci giorni dal Segretario di Stato americano. Kissinger aveva esercitato pressioni a vario livello sul governo greco perchè desistesse dall'accettare il piano sovietico per Cipro. Mavros, secondo quanto si è appreso, nella sua risposta scritta ha ribadito la decisione di Atene di accogliere la proposta sovietica, a seguito del fallimento della trattativa tripartita di Ginevra.

Si presume che il presidente del Consiglio di sicurezza dell'ONU, il sovietico Malik, illustri dinanzi ai membri del Consiglio stesso gli scopi e le finalità del piano del suo governo che, dinanzi al fallimento della trattativa ginevrina, propone che la questione di Cipro venga affrontata nel quadro dell'ONU, da una conferenza internazionale allargata ai 15 membri del Consiglio di sicurezza oltre ad Atene, Nicosia e Ankara.

Frattanto il governo greco-cipriota ha accusato le forze di invasione turche di aver violato ieri il cessate il fuoco in vigore sull'isola, inviando truppe corazzate in un villaggio distante meno di un miglio dalla base militare di Dhekelia, nella parte meridionale dell'isola. In un comunicato governativo si afferma che i carri armati turchi hanno fatto ingresso nel villaggio di Akhna e i soldati della mezza luna hanno preso otto greco-ciprioti in ostaggio prima di ritirarsi. Secondo il comunicato i turchi si sono ritirati dopo l'intervento delle forze di emergenza dell'ONU. La violazione è stata denunciata al comandante dei caschi blu, generale Perm Chand. La protesta è stata inoltrata oggi alla sede centrale delle Nazioni Unite.

• • •

MOSCA, 29

In un commento pubblicato stamane, la « Pravda » accusa i « circoli aggressivi » della NATO, responsabili della tragedia di Cipro, di tentare di trarre profitto dalla crisi « per aggravare ulteriormente la tensione nell'est del Mediterraneo ».

La continua concentrazione di forze armate straniere e su Cipro e in prossimità delle sue coste, rileva l'organo centrale del PCUS, suscita una ben fondata inquietudine nei circoli pacifisti ed in primo luogo tra i popoli mediterranei che, per loro stessa esperienza, sanno che un tale concentramento di truppe atlantiche viene spesso utilizzato a scopo di ricatto e pressione.

« Le manovre alle quali il blocco nord atlantico si è dedicato dietro le quinte — scrive il quotidiano sovietico — fanno parte dei tentativi intrapresi per liquidare la repubblica di Cipro in quanto Stato indipendente e sovrano, partigiano di una politica di non allineamento, per smembrarla e per fare dell'isola un punto di appoggio della NATO. Queste azioni dei gruppi dirigenti atlantici sono però in contraddizione diretta con la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU del 20 luglio che prevede il ritiro dei contingenti militari stranieri da Cipro e la cessazione dell'ingerenza esterna degli affari interni della repubblica ».

Delegazione del GRP aperta a Stoccolma

STOCCOLMA, 29.

Il Governo rivoluzionario provvisorio della Repubblica del Sud Vietnam istituirà a Stoccolma una delegazione del GRP. Nel darne l'annuncio l'agenzia ufficiale del GRP « Liberazione » scrive che la decisione è stata presa « per rinforzare le relazioni di amicizia esistenti tra la Repubblica del Sud Vietnam e il regno di Svezia » e che ciò avviene « con il comune assenso del due governi ».

Il governo sui rincari della pasta

(Dalla prima pagina)

ciazione industriali pastari di Perugia, in cui predomina la Buitoni-Perugina, si è opposta alla decisione prefettizia di sospensione.

Il presidente della Confcommercio, democristiano, ha stigmatizzato il comportamento del governo denunciando « il gravissimo stato di incertezza reso più acuto dalla mancanza di comunicazioni ufficiali che sta producendo effetti irrimediabili sugli approvvigionamenti commerciali e per la normalità dei rifornimenti ai consumatori ».

La cronaca della giornata di ieri documenta in modo schiacciante i danni inferti all'economia e alla vita sociale dalla mancanza di una politica di contenimento dei prezzi che usi strumenti chiari e democraticamente responsabilizzati. I prezzi della pasta erano arrivati, ormai, da 350 a 500 lire al chilo, secondo le località e le industrie produttrici. In genere sono i produttori locali, le piccole imprese ormai emarginate dall'azione pubblicitaria e commerciale dei grandi gruppi, a fare i prezzi più bassi.

L'assalto ai negozi ha prodotto in taluni casi tensione. In Sicilia in qualche caso la forza pubblica è intervenuta per disciplinare le code. A Termini Imerese due negozianti, i quali avevano aumentato i prezzi di qualche lira, su zucchero e pasta, hanno sperimentato quella severità che manca verso i grandi industriali con una condanna per direttissima a 200 e 300 mila lire di multa rispettive.

L'assalto ai negozi ha esaurito ben presto le scorte mettendo a nudo l'operazione di imboscamento fatta dall'industria come mezzo di pressione per ottenere il più forte aumento. Sono state condotte alcune inchieste a Palermo e Potenza che hanno condotto all'accertamento di forti quantità accantonate nei depositi.

Anche ieri in numerose città si è sviluppata l'azione contro gli arbitrari rincari. La convocazione dei comitati di iniziativa contro l'aumento dei prezzi, costituiti con la partecipazione della Regione e dei Comuni capoluogo, è stata chiesta ad Ancona e Potenza. I rappresentanti delle Associazioni cooperative e dei Sindacati denunciano la farsa dei pretesi accertamenti sui costi che dovrebbero fare i Comitati provinciali prezzi, accertamenti per i quali non hanno né i poteri di legge sufficienti nè i mezzi.

La CGIL sulle tariffe dei trasporti pubblici

L'ufficio economico e riforme della CGIL e la Federazione italiana sindacati dei trasporti prendono posizione contro l'aumento indiscriminato delle tariffe dei servizi pubblici proponendo misure che vadano in direzione del potenziamento dei servizi. Essi ritengono che « il risanamento delle aziende operanti nel trasporto urbano ed extraurbano non si può realizzare esclusivamente mediante l'aumento del prezzo delle tariffe, indipendentemente e al di fuori di una diversa politica diretta a far assumere alle Regioni e ai Comuni il loro ruolo di strumento democratico per la pianificazione territoriale e dello sviluppo economico ». Sono perciò necessarie misure di finanziamento e riorganizzazione dei trasporti.

In coerenza con esse, il problema delle tariffe si può affrontare:

1) bloccando il prezzo degli abbonamenti ordinari e le condizioni di viaggio in vigore per lavoratori e studenti che usano sistematicamente i mezzi pubblici;

2) contenendo il prezzo del biglietto nelle fasce orarie in cui si effettuano i maggiori spostamenti verso le scuole e le sedi di lavoro;

3) dando immediato avvio a misure di revisione razionale delle tariffe che ribadiscano la convenienza del mezzo pubblico rispetto a quello privato, allevino i disagi di strati sempre più ampi di cittadini che scelgono — anche costretti dall'alto prezzo della benzina — il trasporto pubblico.

L'aumento dei prezzi

(Dalla prima pagina)

stro dell'Interno Taviani che in un'intervista all'« *Espresso* » ha ammesso l'erroneità e lo strumentalismo della teoria degli « *opposti estremismi* », ed ha riconosciuto la « *certezza che non solo la matrice ideologica ma l'organizzazione della sovversione va cercata a destra* » sottolineando la necessità di combattere il neofascismo con « *durezza e inflessibilità* ».

Si sottolinea in particolare, in quasi tutti i commenti di stampa, quel passaggio della intervista in cui Taviani, nel chiamare in causa le responsabilità dei colleghi (di partito e di governo) Restivo e Andreotti, coglie il carattere di ragionata scelta politica della tesi degli « *opposti estremismi* » « *E' stato un modo* — ha ammesso il ministro dell'Interno — *per mantenere la posizione centrale della DC nello schieramento politico* ».

Era quindi « *sostanzialmente giusta* », ha osservato ieri l'on. Bodrato (« Forze Nuove »), « *la polemica condotta dalla sinistra DC sin dal '68 contro il "partito della crisi" e la "teoria degli opposti estremismi" e infine contro la politica della centralità* ». « *La maggioranza moderata del partito* — ha aggiunto Bodrato — *ci ha portati, per una strada senza sbocco, all'errore storico del referendum. La stessa questione comunista si porrebbe in modo profondamente diverso se alla crisi della politica di centro-sinistra si fosse ricercata una soluzione a livello dei problemi reali del Paese* ». « *Evidentemente* — ha concluso — *nella vita democratica sono utili tutte le autocritiche, purché portino a conclusioni costruttive e non siano l'espressione del vecchio vizio del trasformismo* ».

Polemico anche Michele Achilli, vice presidente del gruppo socialista della Camera: « *Qui non si tratta delle previsioni del tempo, che si possono anche sbagliare; ma di qualcosa di profondamente diverso che non può essere liquidato frettolosamente con discorsi del tipo "mi scusi, mi sono sbagliato"* ». Per Achilli « *si tratta di andare a fondo e colpire subito i responsabili, anche se ricoprono responsabilità ministeriali affinché appaia chiaro ai vari corpi che devono tutelare l'ordine pubblico che il clima è cambiato e che l'antifascismo lo si vuole fare sul serio e non solo la domenica* ». E' la DC, quindi, che deve dare « *la prova concreta di aver abbandonato, nei fatti e non solo a parole, il comodo alibi degli opposti estremismi* ».

MINUCCI — Intervenendo su « *Rinascita* » nel dibattito sulla situazione economica e le prospettive politiche alla luce in particolare del dibattito sui rapporti coi comunisti, il compagno Adalberto Minucci, della Direzione del Partito, osserva che « *non si sfugge all'impressione — avvertita del resto da economisti di parte governativa, oltre che da esponenti del mondo sindacale — che accanto a nuovi e reali motivi di preoccupazione la cui gravità non può certo essere sottovalutata, la pausa estiva abbia fatto maturare la volontà di vari ambienti economici e politici di forzare la mano, di prospettare come ormai ineluttabile una recessione grave e di usarla come ricatto verso le forze popolari* ». « *Non si spiegherebbe altrimenti* — aggiunge Minucci — *l'apparente paradosso contenuto in tante prediche autorevoli di questi giorni, secondo cui i lavoratori dovrebbero accingersi nello stesso tempo a "lavorare di più" e ad essere emarginati dall'attività produttiva* ».

Sottolineata la « *impotenza delle terapie prescelte a fronteggiare il processo inflattivo* », Minucci rileva poi che « *se avremo i previsti fenomeni recessivi d'autunno, essi saranno il frutto di una scelta deliberata che sarà riuscita, fatto davvero inusitato, a provocare artificialmente l'arresto di una fase di boom quale ancora oggi è in atto* » e « *una drastica restrizione della base economica-produttiva del paese dopo il lento ridimensionamento che essa ha già subito nell'ultimo decennio* ». Per questa strada, la DC si assume « *gravi responsabilità* » ma dovrà anche pagare « *un altissimo prezzo politico* »: « *Un'ulteriore e più drastica riduzione del potenziale produttivo, la rinuncia ad una strategia di espansione, porrà inevitabilmente il sistema di potere della DC di fronte al rischio di una frana. Ecco un problema* — osserva Minucci a questo punto — *che nessuno spauracchio fanfaniano riuscirà ad esorcizzare* ».

A proposito appunto della sortita del segretario politico dc il compagno Minucci rileva come « *è ben vero che la presa di posizione di Fanfani ha offerto la misura delle difficoltà, delle resistenze oltranziste che ancora si frappongono a una svolta politica; ed è forse azzardato stabilire se vi sia più forza o più debolezza in quell'agitare di spauracchi antichi in quella pedante enumerazione delle sette catastrofi che si abbatterebbero sul paese (e sul mondo) ove la DC fosse indotta a modificare i propri rapporti col PCI* ». « *Si può tuttavia dire con certezza* — sottolinea con forza Minucci — *che se il segretario della DC, e le forze che tuttora lo sostengono, fossero davvero animati dalla velleità di giocare sino in fondo la carta del ricatto internuzionale — come se fosse ripetibile l'esperienza del '48 — essi trascinerebbero la DC ad una sconfitta ben più grave di quella del referendum. Ciò che è maturato in questi anni nella coscienza del paese, nel mondo cattolico, nello stesso elettorato democristiano, è troppo evidente per prestarsi al dubbio.*

REPUBBLICANI - Sulla « questione comunista », ma direttamente in polemica con l'editoriale di ieri del nostro giornale, interviene stamane l'organo ufficiale del PRI con una lunga nota tutta protesa a documentare che solo La Malfa è abilitato a invocare « *severità* », e che in realtà anche i comunisti sono corresponsabili degli « *sprechi pubblici* ». Basterebbero l'episodio del ripiano dei « *buchi* » economici della Montedison e l'ancor più recente scandalo del sostegno al finanziere Sindona per avere la prova provata che tutta la politica dei parassitismi e degli sprechi è conseguenza diretta dell'azione di governi che hanno visto o l'appoggio esterno o la partecipazione diretta del PRI. Quanto al fatto che, reclamando severità in primo luogo verso i petrolieri o industriali pastari, l'« *Unità* » direbbe « *cose giuste ma totalmente incomplete* », vi sarebbe intanto un modo concreto per avviare davvero un clima di severità: accertare i reali profitti di questa gente, e non regalare loro altri miliardi a spese della collettività.

L'annuncio dato dallo stesso segretario di Stato USA

Kissinger andrà in Medio Oriente in ottobre per nuove trattative

Egitto e Siria vogliono ulteriori ritiri israeliani dal Sinai e dal Golan — Hussein afferma che non parteciperà alla Conferenza di Ginevra se Tel Aviv non sgombrerà almeno la riva occidentale del Giordano e del Mar Morto — Tel Aviv vuole la fine ufficiale della belligeranza con l'Egitto

IL CAIRO, 29.

L'annuncio dato da Kissinger ieri sera di un suo « rapido viaggio » nel Medio Oriente in ottobre ha confermato le previsioni dei giorni scorsi e risvegliato l'interesse degli osservatori, che ora cercano di fare il punto della situazione e dei suoi possibili sviluppi. Le posizioni dei vari paesi interessati si presentano, grosso modo, come segue:

EGITTO — Sadat ha urgente bisogno di ulteriori successi, cioè di un altro ritiro israeliano dal Sinai, anche perchè — come egli stesso ha sottolineato polemicamente — la stampa sta trattando con troppo « sarcasmo » i problemi economici e si occupa soltanto di derrate alimentari che mancano, di inquinamento dell'acqua potabile, di cattivo funzionamento dei trasporti e dei telefoni. Soluzione definitiva del conflitto con Israele e superamento dei problemi interni sono comunque due elementi strettamente e obiettivamente collegati. Si attribuisce a Sadat l'intenzione di chiedere la restituzione dei pozzi petroliferi di Abu Rodeis (Sinai), in cambio di « passi concreti, atti ad essere interpretati come uno status di non belligeranza». Sadat non sarebbe invece ancora disposto a « proclamare apertamente la non belligeranza con Israele ».

HUSSEIN — In un'intervista pubblicata stamani da due giornali libanesi, il re di Giordania afferma che non parteciperà ad un'eventuale ripresa della conferenza di Ginevra sul Medio Oriente se gli israeliani non procederanno ad un « ragionevole » ritiro o « inizio di sganciamento » dalla riva occidentale del Giordano e dal Mar Morto. Hussein ha detto inoltre che è disposto a « cedere » all'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) la piena responsabilità del recupero della Cisgiordania occupata da Israele, se gli altri paesi arabi si pronunceranno in tal senso alla prossima conferenza al vertice di Rabat. In tal caso però — ha aggiunto — la Giordania non sarebbe disposta a « fare il lavoro al posto dell'OLP ». Si tratta di una posizione ambigua, che tende a sfuggire al problema chiave: il riconoscimento dell'OLP come unica e legittima rappresentante del popolo arabo palestinese. Su questo punto, si sono manifestate di recente incertezze anche da parte egiziana, che ora Sadat sta cercando di cancellare.

SIRIA — Di ritorno in patria da visite a Washington, Londra e Parigi, il ministro degli esteri siriano Khaddam ha detto che Damasco desidera che la conferenza di Ginevra sul Medio Oriente riprenda al più presto (« anche domani ») i suoi lavori, poichè il « congelamento della situazione » giova soltanto agli israeliani. Khaddam ha aggiunto che la conferenza di Ginevra dovrebbe assicurare l'attuazione della risoluzione 338 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, che prevede fra l'altro il ritiro degli israeliani da tutti i territori occupati nel 1967, fra cui il Golan siriano, restituito solo in piccola parte in seguito all'accordo sul disimpegno militare fra Damasco e Tel Aviv.

ISRAELE — Il governo israeliano è contrario ad un accordo di disimpegno con la Giordania analogo a quello che ha portato ai parziali ritiri dal Sinai e dal Golan. Preferisce un accordo « definitivo e globale » con Hussein, ma non si comprende bene su che basi, dal momento che a Tel Aviv non si nota alcuna disposizione a restituire al re o ai dirigenti palestinesi la Cisgiordania e Gaza, già ampiamente colonizzate e « giudaizzate » (ulteriori insediamenti ebraici sono stati impediti di recente dal governo soltanto per ragioni di opportunità, non di principio).

Per quanto riguarda l'Egitto, il governo israeliano sarebbe disposto ad un altro « accordo parziale » comprendente ulteriori ritiri dal Sinai, ma esigerebbe in cambio una dichiarazione ufficiale egiziana sulla fine dello stato di belligeranza fra i due paesi (cosa che l'Egitto, per ora, non è disposto a fare).

La posizione israeliana dovrebbe essere comunque meglio definita nel corso degli incontri che, a partire dal 10 settembre, il primo ministro Rabin avrà a Washington con i dirigenti americani.

La cronaca mediorientale registra inoltre le reazioni dei vari paesi alla decisione francese di togliere l'embargo sulle forniture di armi. Un portavoce governativo egiziano ha definito la decisione « un atto positivo » che deve « permettere alla Francia di esercitare un ruolo ancora più attivo, soprattutto nella ricerca di una soluzione pacifica ». Nel Kuwait e in Libano i commenti sono più prudenti. Qui si sottolinea la speranza che la Francia non sarà « parziale » e che si renderà conto che gli arabi comprano armi « per difendere la loro terra, mentre Israele le compra per occupare terre altrui ». Un portavoce israeliano, dal canto suo, ha detto che il governo di Tel Aviv vuole « conoscere meglio la portata del provvedimento, prima di pronunciarsi ».

Rivelazioni del PC nipponico su esercitazioni atomiche USA

TOKYO, 29.

Un documento segreto dell'aviazione statunitense è stato rivelato oggi alla commissione affari esteri della « Dieta » giapponese dal Partito comunista. Si tratta di un dettagliato rapporto da cui emerge che le forze militari americane conducono esercitazioni con fac-simili di bombe nucleari nella base USA dell'isola di Iejima.

Il documento, di 45 pagine, è intitolato « Informazioni di base sulla tecnica per il montaggio delle armi atomiche » e il Partito comunista afferma di esserne venuto in possesso diverso tempo fa. Si tratta di un'edizione riveduta di un documento originale del luglio 1970 redatto a nome del segretario di stato USA per la aviazione.

Respinto il ricorso dei collaboratori dell'ex presidente

Nuove pressioni negli USA per l'incriminazione di Nixon

Ford si riserva il diritto di concedere successivamente l'immunità

WASHINGTON, 29

Il processo ai due principali collaboratori del presidente Nixon, Ehrlichman e Haldeman, avrà luogo alla data fissata, il 30 settembre. Il presidente della Corte suprema degli Stati Uniti, Warren Burger, ha infatti respinto la richiesta avanzata da Ehrlichman di rinviare almeno al prossimo anno il processo contro di lui e altri cinque ex collaboratori di Nixon accusati di aver coperto lo scandalo Watergate.

La decisione della Corte suprema può accelerare i tempi per il processo allo stesso ex presidente Richard Nixon, che ha già ricevuto un mandato di comparizione per testimoniare al processo dei suoi collaboratori. Secondo gli esperti legali, a meno che Nixon si rifiuti di rispondere a tutte le domande, la sua incriminazione in tale occasione sarà inevitabile. In fatti, dalle trascrizioni dei famosi nastri della Casa Bianca, tutta l'America sa già che era stato lo stesso Nixon a predisporre l'occultamento delle prove relative all'affare Watergate. In ogni caso, anche se Nixon si rifiuterà di rispondere alle domande, il procuratore speciale per il Watergate, Leon Jaworski, non potrà far altro che prendere l'iniziativa per il processo all'ex presidente.

Sulla questione si è largamente soffermato, nella sua prima conferenza stampa alla Casa Bianca, il presidente Ford. Egli ha detto di ritenere che l'ex presidente sia già stato sufficientemente punito per ciò che ha fatto e che non dovrebbe essere più perseguito penalmente. Egli ha anche aggiunto di non voler ostacolare il corso della giustizia, ma che si riserva il diritto di concedere l'immunità a Nixon nel caso in cui il suo predecessore dovesse essere incriminato.

Egli ha comunque fatto capire di non poter prendere alcun impegno per il momento e che ogni iniziativa in questo senso sarebbe prematura prima che gli inquirenti o l'autorità giudiziaria prendano una decisione sull'incriminazione di Nixon.

Nella sua conferenza stampa il presidente Ford ha anche annunciato la sua intenzione di presentarsi come candidato alla presidenza nelle prossime elezioni del 1966, insieme a Nelson Rockefeller, in qualità di candidato alla vicepresidenza. Ma ogni decisione in questo senso dovrà essere approvata dal congresso del Partito repubblicano.

In politica estera, Ford ha reso noto che il segretario di stato Henry Kissinger si recherà a Mosca per fissare i tempi della nuova fase dei negoziati « Salt » sulla limitazione degli armamenti strategici. « Un'intesa efficace e negoziata correttamente — ha detto Ford in proposito — è negli interessi migliori dell'Unione Sovietica e di una stabile situazione internazionale ».

Egli ha anche rilanciato il progetto, finora in gran parte fallito per la opposizione della Francia, per una stretta concertazione tra i paesi industrializzati consumatori di petrolio sulle questioni energetiche. La formazione del gruppo dei paesi consumatori era stata duramente criticata dai paesi produttori, che avevano visto in esso un nuovo strumento della prepotenza statunitense e di ricatto economico contro i paesi in via di sviluppo.

A proposito di Cuba, Ford ha mantenuto un atteggiamento ricattatorio e ha detto che esaminerà la questione della normalizzazione dei rapporti con l'Avana solo se questa « cambia la sua politica nei confronti degli Stati Uniti.

Nazionalizzata in Argentina la vendita della benzina

BUENOS AIRES, 29. — Il governo argentino ha deciso di nazionalizzare la vendita di benzina delle società petrolifere private.

La decisione ha colto di sorpresa le società petrolifere che prevedevano che i progetti del governo di nazionalizzare la vendita dei prodotti petroliferi non sarebbero stati posti in atto con tanta rapidità.

Quest'azione colpirà le operazioni delle consociate argentine della Esso, Cities Service e Royal-Dutch Shell — che insieme vendono circa il 35 per cento della benzina in Argentina — e quattro minori società nazionali. Le loro stazioni di servizio dovranno vendere benzina raffinata dalla YPF, il monopolio di stato. Il provvedimento non toccherà le operazioni di raffinazione delle tre grandi società straniere né gli impianti di perforazione della Standard Oil co. of Indiana, che lavora in base a un contratto con la YPF. La Esso e la Shell argentina hanno venduto lo scorso anno per circa cinquecento milioni di dollari. Tali introiti d'ora in avanti non raggiungeranno le sedi centrali delle compagnie multinazionali, ma affluiranno alle casse dello Stato argentino. La misura di nazionalizzazione ha avuto l'appoggio dei sindacati, del partito radicale e del partito comunista oltre che del movimento peronista. I comunisti argentini vedono in essa un primo passo per una completa nazionalizzazione delle attività petrolifere.

L'incontro tra Rumor e Schmidt

(Dalla prima pagina)

avrebbe gravi conseguenze sulle esportazioni europee, e in particolare tedesche, verso gli Stati Uniti, proponendo al tempo stesso una sorta di direttorio del sistema economico capitalistico mondiale formato dagli Stati Uniti, dal Giappone, dalla Germania federale, dall'Inghilterra e dalla Francia. Nella sua conferenza stampa di ieri l'altro, Ford ha evitato di rispondere direttamente, ma ha rilanciato la vecchia idea di Nixon accolta a suo tempo, con estremo favore da Schmidt, di un cartello dei paesi consumatori di petrolio da opporre al fronte dei paesi produttori.

Si tratta, come si vede, dall'una parte come dall'altra, del tentativo di ricalcare vecchie strade, che fanno perno su quella che potrebbe essere definita l'unità diseguale del mondo capitalistico. Nessun accenno da parte di Schmidt, e tanto meno, naturalmente, da parte di Ford, a un processo che conduca alla salvaguardia degli interessi europei attraverso una politica di progressivo sganciamento dalla egemonia americana. Se l'orientamento affacciato nella intervista al New York Times dovesse confermarsi nei colloqui di Bellagio, ci troveremmo di fronte, ancora una volta, alla rinuncia a portare avanti un rilancio europeo sulla base delle premesse che erano state poste a Bruxelles all'indomani della guerra del Kippur e sull'onda della crisi energetica.

Va inoltre segnalato, a conferma di questa ipotesi, che al cancelliere Schmidt viene attribuita la ferma decisione di fare in modo che da parte europea non venga portata alcuna forma di disturbo all'azione generale degli Stati Uniti, in particolare nel Mediterraneo, e che sulla base di tale decisione egli avrebbe intenzione di esercitare una certa pressione sul presidente del Consiglio Rumor perchè il governo italiano accolga la richiesta americana di dirottare in Italia le istallazioni militari eventualmente smantellate dalla Grecia. Nessun elemento concreto, è doveroso sottolineare, avvalora, per ora, una intenzione di questo genere da parte di Schmidt. Ma se l'indiscrezione dovesse trovare consistenza a Bellagio, si tratterebbe di un sintomo ulteriore e molto grave dello attuale orientamento della Germania federale. Più in generale, assisteremmo a una tappa che potrebbe rivelarsi nefasta per l'avvenire della Comunità che rischierebbe di incamminarsi lungo una strada che potrebbe portarla a diventare una specie di succursale europea della direzione americana del mondo capitalistico e a subire, in misura ancora più grave di adesso, le conseguenze della crisi che anche negli Stati Uniti si annuncia minacciosa.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21.000, Trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 650, festivo L. 900. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 150-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.200 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19